

# Spettacoli

**Brasile: Jobim e Joao Gilberto di nuovo insieme dopo 30 anni**

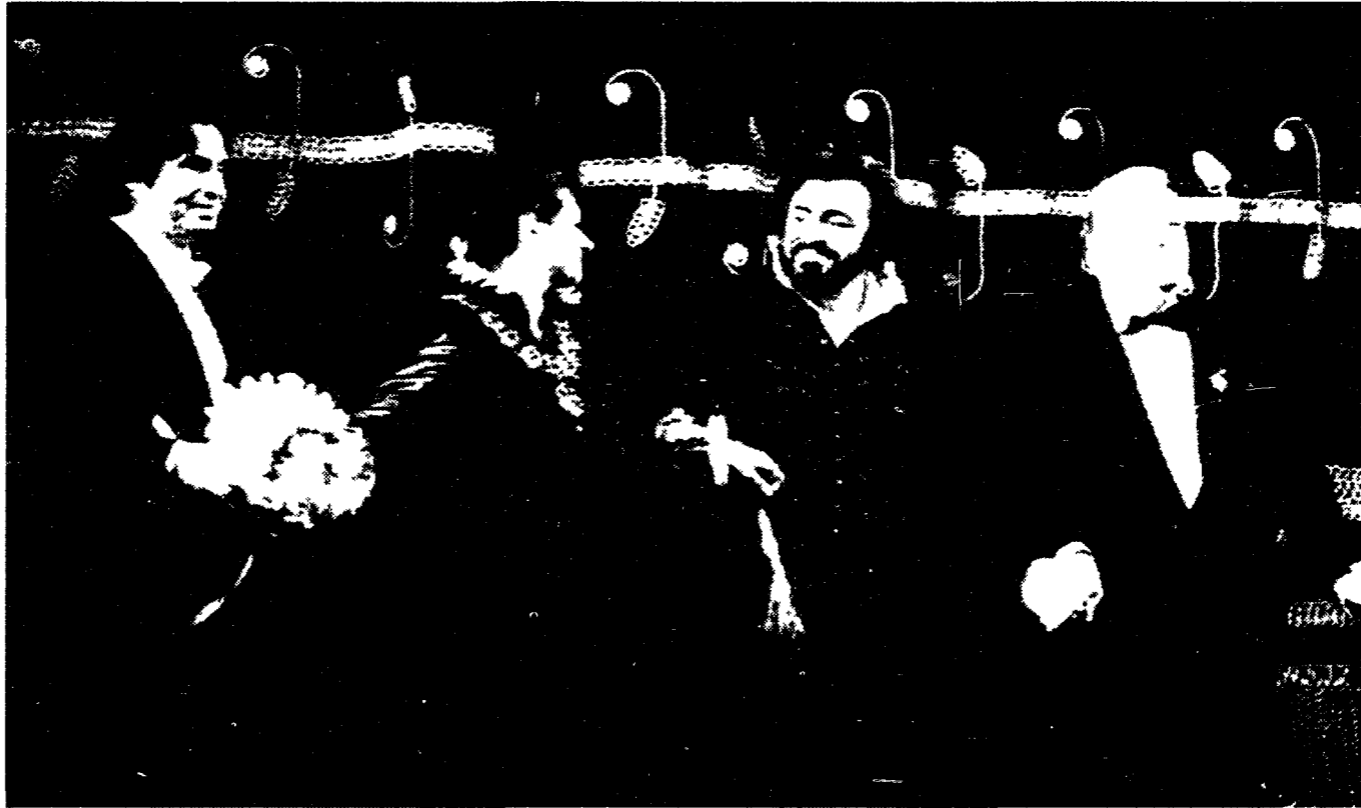
**PARIGI** Una petizione di solidarietà con Giorgio Strehler accusato di aver utilizzato in modo improprio alcune sovvenzioni Cee è stata affissa ieri nel salone del teatro Odeon a Parigi, il primo a firmarla è stato il regista britannico Peter Brook. Anche l'Uniat, l'unione degli stabilimenti pubblici aderenti all'Agis, ha lanciato una petizione di solidarietà col regista italiano.

**A Parigi una petizione di solidarietà con Strehler**

Il regista: «Peggio dei naziskin»  
Il sovrintendente: «Provvederemo»



Riccardo Muti, Daniela Dessi, Luciano Pavarotti e Franco Zeffirelli rispondono agli applausi al termine del «Don Carlo». In basso, Luciano Pavarotti



Luciano Pavarotti replica ai fischi che lo hanno beccato durante «Don Carlo» «Lo ammetto, non ero pronto, ma per preparare l'opera ci vorrebbero anni. Ho commesso degli errori e non me li hanno perdonati. Il pubblico è feroce ma ha il diritto di protestare»

## «Io, tenore fra i piranha»

«Ho fatto tre errori, ma il pubblico è stato feroce con me». Alla cena del dopo Scala Luciano Pavarotti commenta la sua discussa esibizione «Per l'80% ho cantato bene, per il 10% in modo normale e il restante 10% non sono stato all'altezza della Scala. Sono un po' in ritardo, per preparare un'opera del genere occorrono due anni, non due mesi». Tuona Zeffirelli: «L'Italia non si merita Pavarotti»

**GIANLUCA LO VETRO**

MILANO «Sono stati feroci con me questa sera. Perché ho sbagliato una curva, ma non ho cappottato. Al termine della cena offerta dalla Scala alla Società del Giardino Luciano Pavarotti accetta di commentare la sua discussa interpretazione del «Don Carlo». Per tutta la serata tra un fagottino al burro tartufato e una miriade di gelato non si è fatto altro che parlare di questa prima travagliata. I 400 invitati sono sterrefatti a tratti persino addolorati. «Hanno fatto tanto di quel terrore su questa prima che sono riuscito a turbare il clima festoso», dichiara Marzia Marzotto all'ingresso della Società del Giardino. «In Italia non si perdona che un artista da dieci per una volta meriti meno». In alza Nicola Trussardi: «Pavarotti è bravo bravissimo. Lo considero un vero fuoriclasse del canto e in quanto tale può scivolare. Ma se si prende e prosegue non capisco perché drammatizzare questo piccolo umano errore».

Fra tanti pareri positivi ce n'è anche uno del dissenso: «Pavarotti ha preso un po' sotto

gamba questa prima», racconta il vicedirettore di una settimana che non vuole essere citato. «Ha provato poco e per giunta seduto su uno sgabello, a causa di un dolore al ginocchio. Infatti Riccardo Muti è incalzato nero con lui e non credo che lo richiamerà». «Forse Pavarotti sta facendo un po' troppe cose che lo distraggono dalla sua sfera di competenza», taglia corto una melomane alludendo al concerto tenuto con Sting e Zucchero. Certo Riccardo Muti non doveva essere al settimo cielo visto che ha lasciato la cena con una certa rapidità.

Franco Zeffirelli invece sembra comunque entusiasta di Pavarotti. «L'Italia non se lo merita e non lo avrà più», sentenzia il regista. «nessuno avrebbe dovuto osare tanto. La scappatoia ha un limite». E in questo senso Pavarotti sembra molto più tollerante di Zeffirelli. Perché al termine della cena, con serenità il tenore si mette nuovamente alla mercé della stampa.

Allora, maestro, come valuta la sua esibizione?



Per l'80% della recita ho cantato bene, per il 10% sono rimasto nella normalità e per il 10% non sono stato all'altezza della Scala. Il problema è che il mio nome viene usato per fare i titoli. E se questi servono a vendere più copie di giornali ben vengano. Ormai ci sono abituato. Fatto sta che dalla caduta del muro di Berlino c'è una preoccupante tendenza a vedere, tutto negativamente e adesso a parlare non è l'attore di spettacolo in cerca di alibi, ma l'uomo.

**Comunque sia, a prescindere da un certo vampirismo dei giornalisti, resta sempre quel 10% di esibizione non all'altezza della Scala. Taluni sostengono che fosse impreparato. Come si difende?**

Sicuramente sono un po' in ritardo. Per preparare un'opera del genere occorrebbero due anni, non due mesi. Tutte le parole ti devono entrare nel cranio e invece alcune non le so ancora.

**Ce ne siamo accorti. Ma le stecche?**

Ho fatto tre errori perché non ho preso fiato. Ma il pubblico non me lo ha perdonato. E dire che alla prima dovrebbe essere gente che ama il teatro.

**Come dire che il pubblico è stato impetuoso o addirittura feroce...**

La prima è una recita sui generis dove la gente è più portata al fischio. E sempre stato così e sarà così per sempre. Salire su quei palcoscenici come gettarsi in una vasca di piranha affamati

pronti a morderti. E tu di essi ci è riuscito. In ogni caso val sempre la pena di rischiare per una prima.

**Zeffirelli propone addirittura la chiusura del Loggione un po' troppo scomposto. Cosa ne pensa in merito?**

Sarebbero dei folli se lo facessero. I loggionisti hanno il diritto di contestare. Semmai dovrebbero imparare a fischiar solo alla fine dell'opera e a non fare di ogni erba un fascio. La maleducazione i brusii gli zitti condizionano la resa del spettacolo. E poi dovrebbero sapere che il silenzio è il commento peggiore ad una romanza peggiore ma civile.

**Come si sente a questo punto della serata? È vero che non voleva intervenire alla cena del dopo Scala?**

Mi associò ad un'unica donna che ha parlato a un'ora di notte. Ma anche i piccoli dati alla luce in questo modo cammiano e crescono bene lo stesso. Si è vero ero indeciso se partecipare o no a questa cena.

**E alla fine come mai si è deciso a venire?**

Sono state le mie figlie a convincermi e non sono affatto pentito di aver affrontato questa ennesima sfida.

Come dire la vita continua. Non a caso concedati i giornalisti Pavarotti torna a giocare i sanguigni della sua terra d'origine inghiottendo un ciocio latino e abbracciando Marta Marzotto al motto di «sei sempre sexy».

Il regista: «Peggio dei naziskin»  
Il sovrintendente: «Provvederemo»

## «Fate tacere gli ultrà del loggione»

Don Carlo, loggionisti sotto accusa «Mascalzoni della stessa razza dei naziskin», li chiama Franco Zeffirelli. Riccardo Muti: «Sono legati a forme circensi nel modo di rappresentare Verdi». Il sovrintendente Carlo Fontana: «Chiudere il loggione? Non è pensabile. Piuttosto si può cambiare la formula di vendita dei posti». E l'associazione «Amici del loggione» prende le distanze dai contestatori più accesi.

**ELISABETTA AZZALI**

MILANO Le premesse c'erano già tutte. Alla vigilia della prima, durante la maratona per prendere i posti, i loggionisti erano già sul piede di guerra. «Pavarotti? dicevano era meglio Carreras». Idem al termine del primo atto. Don Carlo non era ancora scivolato sulla buccia di banana ma gli animi erano maldisposti. «Cose dell'altro mondo», commentava una signora impetuosa tra le azzurrine del «manipolo di facinorosi». «Che via va incaricava no la dose».

Il giorno dopo il regista e il sovrintendente della Scala prendono le difese del tenore modenese. «Nessuno avrebbe osato, in un altro teatro», dice aggressivo Franco Zeffirelli. «Il problema è che qui ci sono mascalzoni e imbecilli, turbolenti maleducati incivili della stessa razza dei naziskin che vanno a disturbare sulle curve dello stadio». Ma chi sono questi disturbatori? «Sicuramente gente che ha smanie di protagonismo che viene a teatro per poter dire: «Sono io che ho fischiato Pavarotti». Abbiamo già chiesto all'associazione dei loggionisti di individuali e prendere provvedimenti, altrimenti faremo chiudere il loggione».

Il sovrintendente Carlo Fontana che a caldo aveva minacciato di prendere drastici provvedimenti a partire dalle seconde recite di venerdì è ancora deluso e amareggiato. «Siamo andati in scena superando le minacce di sciopero contro i tagli della Finanziaria. E abbiamo tenuto i sottofinanziati sobrietà dell'evento».

Costante tutto abbiamo avuto buoni incassi. E adesso questa contestazione da tifoseria ultrà». Ma Fontana è oggi più sobrio e distaccato: «Il loggione non si può chiudere. Ma questo episodio deve fare riflettere. Io mi domando che gente è mai questa? Con che predisposizione d'animo va alla prima dopo una maratona di tre giorni per i biglietti?».

Pensa che il loro dissenso sia stato pilotato? «Non credo proprio. Non faccio della dietrologia. Questi signori hanno un'esperienza coltivata sui discorsi e semmai sono dei prevenuti. Si montano l'un l'altro e sempre così alle prime». Soprattutto se c'è Verdi per il

quale gli scalmanati del loggione hanno una vera adorazione e non perdonano il minimo errore. «Il dissenso riprende il sovrintendente è legittimo e difendo il diritto a dissentire. Ma deve essere un dissenso civile, interrompere un cantante nel bel mezzo di un'aria lo trovo indegno. Un incidente può capitare ma occorre più comprensione e più rispetto per il lavoro di tutti».

E di Pavarotti cosa pensa? «È un grande artista. Ha deciso di debuttare in un ruolo difficile e si è impegnato. Ce l'ha messa tutta e invece di essere accolto da giudizi sereni è stato accolto dal plotone di esecuzioni».

Anche Zeffirelli difende Pavarotti a spada tratta. «È il più grande tenore del mondo di oggi - non è stata una stecca a sua ma una goccia di muco nelle corde vocali che gli ha fermato una nota. Perché non si dice che ha cantato benissimo nel primo atto? Quest'uomo si sottopone a un intenso lavoro per cantare alla Scala e viene trattato così?».

Si teme che questa accoglienza possa anche scorgiare altri cantanti? «Perché un artista si chiede Fontana dovrebbe venire alla Scala per mettersi a rischio?». Zeffirelli: «I cantanti non verranno più a cantare alla Scala e penso che Pavarotti dividerà il suo impegno di aprile nei due cantieri per queste belle».

Ma chi sono questi loggionisti? Non tutti degli scalmanati. C'è un'associazione che difende i diritti del loggione per rappresentarla in consiglio di amministrazione della Scala. «Subito dopo lo spettacolo di Fontana alcuni di loro si sono fermati e si sono scagliati contro i contestatori. Sono sempre i soliti esagitati che sogna buttarli fuori dicevano. La verità aggiunge: «È chi sognerrebbe avere il coraggio di isolarli sono dei matti e devono restare in manicomio».

Prendere dei provvedimenti? «Si potrebbe forse pensare a cambiare la modalità di vendita dei posti in piedi», risponde Fontana. «certo, qui il cosa dove mio fare. La direzione della Scala deve pur tuttavia la parte sana del pubblico».

## Un fiasco: brutto da vedere, penoso da ascoltare

MILANO Brutto da vedere, penoso da ascoltare, costruito su fragili basi. «Don Carlo» quale è stato subissato dai fischi e dalle proteste di buona parte del pubblico della Scala. Non solo in loggione. Invano la schiera più generosa e pagante degli spettatori si opponeva alle proteste con lo scroscio dei fiocchi strappati dalle decorazioni di sala. Ahino! Le ondate dei buoi e dei bravi si davano battaglia. Lo scroscio ricordava le ondate di folle turbinanti attorno alle bare nei funerali di stato, anche se qui i cadaveri schierati al prosenio fronteggiavano in piedi la tempesta. Prevedibile e immutata.

Non aveva detto Mortier - maleducato e lusinghiero direttore del Festival di Salisburgo - che non avrebbe mai un portato un «Don Carlo» di Zeffirelli e Pavarotti? La stampa servile si è offesa. Ma non sapevo io anche le pietre di Piazza della Scala che Zeffirelli è un regista catrone sommerso dalla pacatezza e logorotica della volgarità? E non c'era evidente (dopo il modesto «Otello» annunciato) che Pavarotti è ormai una china destinata a diventare più ripida soprattutto se è in un'opera? E non salta all'occhio leggendo i nomi illustri del cast che il solo Ramey sarebbe emerso giorno

mente tra le scelte madate come è puntualmente avvenuto? Vogliamo aggiungere il malumore degli orchestrali e dei coristi che giustamente e con dinnanzi le bestialità governative ma combattono anche i controlli professionali di cui tutti i complessi italiani avrebbero gran bisogno?

Tanti buchi aperti sulla strada scoscesa del capolavoro verdiano saltavano all'occhio anche se il makostume di molta stampa cercava di nascondersi con l'astuzia del gatto sotto la sabbia dell'entusiasmo prefabbricato. Si rilegga non in una importante rivista musicale italiana le lodi per «la compagnia di livello alto e omogeneo» della Scala?

Un solo clemente tra tanti guasti non era (forse) prevedibile. La direzione di Muti dove le censure raffinate si scontravano malamente con i clingoni effluvi arruffando una linea interpretativa che se c'era è stata anche essa travolta dalla situazione generale. È vero che a Muti risale la responsabilità di aver voluto questo allestimento e questa compagnia. Ma la sua debolezza interpretativa - dopo tante prove eccellenti - non l'avevano ipotizzata neppure nei confessionari. Comunque c'era e ha rappresentato un rilevante fattore nel disastro dei cantanti

**Tonfo annunciato per l'apertura scaligera. Incerta la direzione di Muti, banale la regia di Zeffirelli e disastroso il cantante superstar. Per fortuna si salva Samuel Ramey**

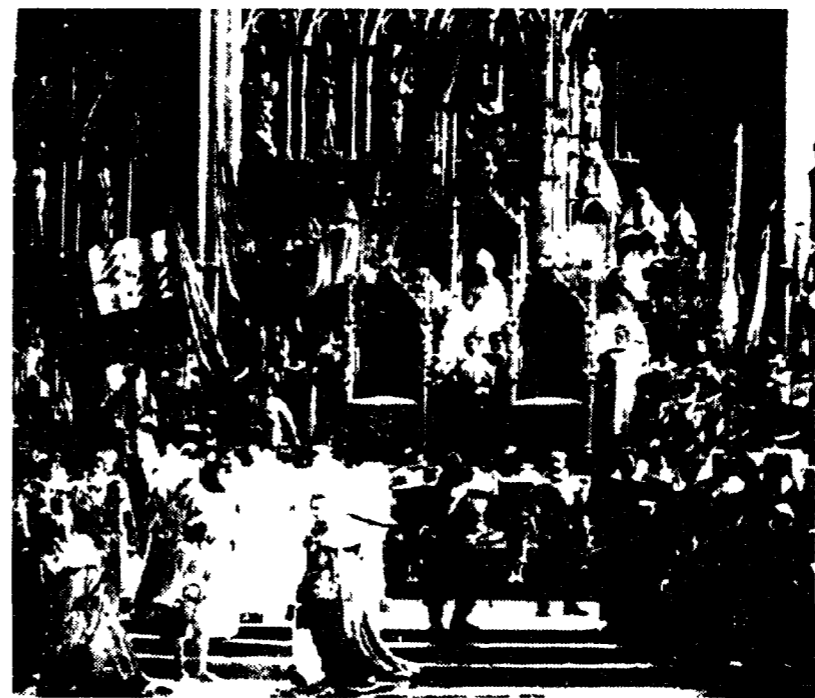
**RUBENS TEDESCHI**

ultimamente aggravato dalle intemperanze dei soliti fanati. La contestazione che hanno accolto il gran direttore prima dell'attacco del terzo atto di mostrano chiaramente che i dissenziati non erano irritati soltanto per la prima stecca (le altre sonvenute poi) di Pavarotti.

Fine delle gremiadi ma non degli orrori e degli orrori. Fra questi ultimi s'è detto compagna l'allestimento di Zeffirelli, scenografo e regista in didietro. Immuti soffermarsi sulle cadute di gusto di un fascista di tutto pizzi vezzosi attorniti ai grotteschi presci costruiti con i residui di Cavallini. Quel che è più impressionante è lo sbalzo in archivio del tutto da le schiacchiati da una parte che paralizza i movimenti, stringe il popolo cardi

ni di frate e delegati fiamminghi si spintonano per farsi largo tra la confusione? Qui è altrove la regia è degna di un pessimo scolaro, ecco il Marchese di Posa che lontano tre metri di distanza le sussurra i segreti del cuore, ecco la regina che Filippo trova sola fra una frangente di dame, ecco l'inquisitore cieco che di tanto in tanto recupera la vista saltellando come un grillo nella stanza regale, ecco il barbaque degli eretici sotto il naso dell'Imperatore e la Vergine di principesco che si alza al cielo per la salvazione di Carlo? Trionfo della stupidità dove Zeffirelli si ripete stesso.

Non dimentichiamo (perché dovremo ricordarlo nei prossimi «Paghacci») che questo allestimento è imposto da Muti. Non per amore di polemica



Una scena del «Don Carlo» che ha inaugurato la stagione della Scala

ma per il legittimo dubbio che esista un legame tra le predilezioni sceniche e la condotta musicale. La sana prudenza imposta dal livello professionale del direttore apprezzato in tante occasioni non deve impedirci una franca opinione. Questa alle prese con la più ambigua partitura verdiana dove politica e sentimenti si aggrovigliano in nodi inestricabili. Muti non sembra indugiare una chiave risolutiva. Ricerca preziosità strumentali, indugia in arcane sospensioni o al contrario si getta a capofitto in sonorità tumultuose. A volte s'intende come nel sublimo quartetto e in complesso in tutto il terzo atto raggiunge momenti ammirabili. Ma l'assente tende a franare in crisi (episodi legati con l'aggravante delle incertezze degli esecutori) multiple dalla nervosità della serata.

Ed eccoci all'ultimo nodo del patrocenico canoro. Qui la nullo più debole non è dubbio è Pavarotti non per qualche nota sgradevole ma per la superficialità nel rendere il personaggio sparando qualche bella nota tra un incosipiente sgarbato ed esteriore. Più equilibrato ma al di sotto delle sue possibilità. Paolo Coni la scritto al suo destino di direttore (come tutti del resto)

realizza un Marchese di Posa più teso che dolente. Quanto alle due donne, Daniela Dessi e Luciana D'Intino non si distinguono la ben nota intelligenza artistica ma anch'esse appaiono fuori parte come se Dessi facesse a entrare nei panni di Elisabetta (indossati egregiamente in «A» e «C») mentre la D'Intino proprio per il velluto e l'elasticità della voce resta una Pina povera e diabolica di cattiveria. Per fortuna i salvare la dignità della Scala ci sono i tre bassi, un grande grandissimo Samuel Ramey che sembra nato per rappresentare Filippo ma anche la certo senza ingenuità regale e viscido quanto basta. Aprò bocca e lo spettacolo va in quota. Di fronte a lui Alexander Anisimov sostiene con la dignità la parte del liquore, ed è già un merito il non scendere al confronto. Terzo. Andrea Silvestri li primogemio si lancia a alla fine come «fate e fantasma». A questi tre dobbiamo i momenti più felici in una serata infelissima. E tuttavia è sperabile si ridi la zera un poco nelle repliche anche se i difetti di fondo sono destinati a restare. La direzione della Scala che sembra voler essere responsabile in loggione ce ne rammenterà.